

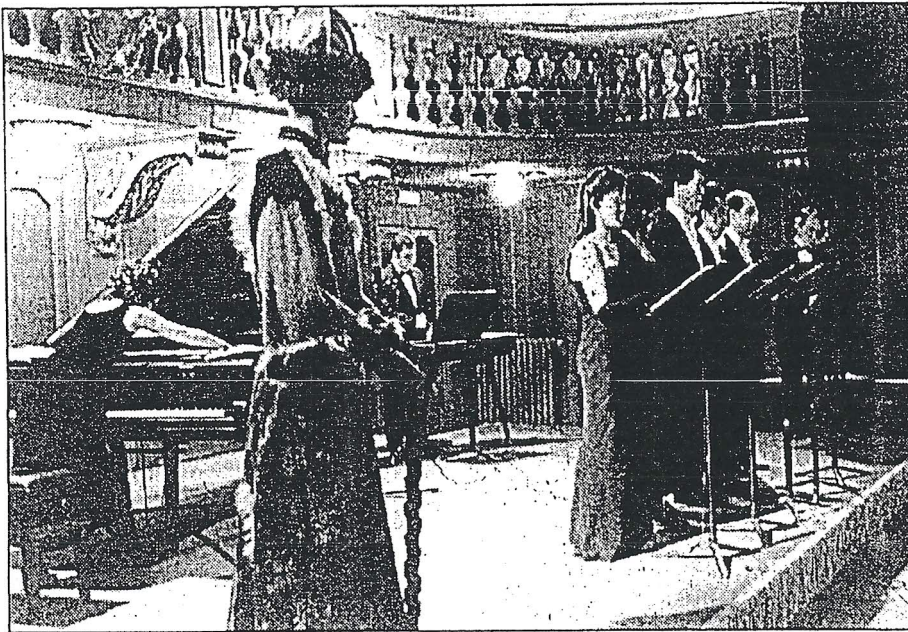
Sala Maffeiana. Interessante anteprima dell'opera «L'Invitation au Supplice»

Musica aspra per Nabokov

La partitura di Goldman in chiara sintonia col testo

L'anno di Vladimir Nabokov, il celebre autore di *Lolita*, si è aperto in Sala Maffeiana in una serata organizzata dall'Unesco, con l'esecuzione parziale di un'opera che il musicista francese Marcel Goldman sta completando su un testo dello scrittore. L'anno di Nabokov è il 1939, ed è l'anniversario della nascita di questo straordinario personaggio russo, di sangue nobile, fuggito in Europa subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre e fuggito poi da Hitler e dal nazismo, nel 1940, approdando negli Stati Uniti.

Il testo che il librettista di Goldman, Alexander Blok, ha confezionato per la messa in musica appartiene al periodo berlinese (1935) di Nabokov e si intitola *L'invitation au Supplice*. Musicista e librettista erano presenti alla Sala Maffeiana per l'esecuzione in forma di concerto con riduzione pianistica della partitura orchestrale di alcuni estratti dal primo atto. Unico elemento scenografico, un manichino collocato in scena dalla Fondazione Arena, peraltro senza alcun nesso con l'opera perché in costume cosacco.



Il plot ruota attorno ad un condannato a morte, Cincinnati, che cerca di comprendere il motivo della sua condanna e la data dell'esecuzione, ma il continuo trapasso tra realtà e ricordo, sogni e incubi rendono i contorni della sua vicenda ambigui e sfuggendo, lasciando a nu-

do solamente una implicita riflessione su giustizia e innocenza. Il tema è palesemente kafkiano, e non a caso Blok, presentando il lavoro, ha evocato *Il Processo*.

L'esecuzione è stata affidata ad alcuni allievi del Conservatorio di Verona, accompagnati al pianofor-

to da Franco Donadoni e Sabrina Reale. I cantanti, una squadra mista di italiani e coreani, hanno affrontato con serietà e impegno il difficile stile musicale di Goldman, radicale nell'evitare ogni compiacenza sonora e vocale, con l'effetto complessivo di un clima opprimente



Il musicista Goldman e, a lato, gli esecutori dell'opera, con il manichino «cosacco» in scena (foto Brenzoni)

che ben si collega alla natura del testo. È una scrittura, quella di Goldman, in cui ogni accenno di regolarità melodica o ritmica è negato da un gesto sonoro sempre improvviso, da una volontà d'espressione aspra, anche nella vocalità, con un forte senso di isolamento che bloc-

ca una qualsiasi voglia di continuità narrativa.

La riduzione pianistica ha impedito di cogliere un parametro importante dell'opera, quello del colore strumentale: se ne capisce l'importanza dallo stesso linguaggio pianistico, molto variegato timbricamente (vengono suonate anche le corde direttamente sul telaio, e gli abbondanti tremoli e i trilli stanno probabilmente a sostituire nell'originale orchestrale note tenute di strumenti non percussivi), che lascia intuire un effetto strumentale degno d'interesse.

A questa privazione si aggiunge che solo ad una metà degli spettatori - tra i quali c'erano il sindaco Sironi, gli ambasciatori russo e americano dell'Unesco e una rappresentante dell'Adelphi, la casa editrice che sta ritraducendo l'intera opera letteraria di Nabokov - sono stati forniti i testi. Forse a causa di queste premesse, l'accoglienza da parte del pubblico alla fine è stata piuttosto fredda. La musica contemporanea avrebbe bisogno di maggiori riguardi per il contesto rappresentativo, per facilitarne la comprensione.

Cesare Venturi

Marcel Goldman⁵, né à Paris en 1934, a étudié au Conservatoire de cette ville et a participé aux premiers pas de l'informatique musicale en France aux côtés de Pierre Barbaud. Il s'est particulièrement intéressé dans les années 1970 aux instruments Baschet et aux Ondes Martenot. Installé à Jérusalem en 1991, il est demeuré fidèle à une recherche plus purement esthétique, à l'esprit d'une certaine avant-garde, éloigné des courants post-modernes et néo-romantiques. En ce sens, sa musique est plus proche de certaines musiques européennes que typiquement "israélienne". Son langage, strictement sériel à ses débuts, a évolué dans son cycle *Hevel* vers l'usage de "micromodules" utilisés librement puis vers l'usage harmonique de micro-intervalles. Son *Rondo Pyramide II* opus 48 pour violon solo, de 2004, dont c'était la création en France, explorait ingénieusement une nouvelle forme où chaque refrain ou couplet devenait à son tour refrain et couplet comme pour confondre la mémoire.

Revue "ETUDES"

Towards a unitary musical style?

In the twenty years just after the second world war, contemporary music was confronted, above all, with problems of musical style after the radical challenge to the traditional tonal system by the School of Vienna.

Following this, problems of form, which had been somewhat overlooked during this period, were acutely posed.

For a time the "aleatory" was considered "the" solution. But the aleatory evaded the difficulty; it did not solve the essential problem, at the formal level, of the unity between the microcosm and the macrocosm.

"Hevel," commissioned in 1969 to Marcel Goldmann by Honeywell Bull to celebrate in music the use of its computers in the Apollo project, was an opportunity for the first personal contribution to the solution of this problem. The entire work is based on 144 cells, basic "micromodules" which give the overall structure its unity by constantly returning in different contexts and aspects.

This type of organization had been sketched out in a series of "Three Games" (Trois Jeux), in which the same principle was applied but, as a last hangerover from the aleatory, the construction of macromodules, was left to the choice of the performers.

In "Hevel," however, the 36 macromodules are defined and only the choice of the order in which they are performed is left to the conductor.

Later, "Hevel" was enlarged upon by the addition of several sequences (six to date) for various instrumental groups following the same principles.

Some of these sequences and Hevel have been combined and their respective macromodules have become the micromodules of a larger work entitled "Hevel Havaltime."

Later, Hubert Lucot's graph, a mural and modular text which can be read in any direction, was to extend this principle to that form of total happening formerly known as an "opera" and today referred to by some as "musical theatre," a very general term covering quite different experiments. This led to the creation of "Opéra pour un graphe," a modular opera performed for the first time at the Paris Biennial in 1971.

"Computer Science"